

## **CLASSIFICARE LA SOFFERENZA: UN PICCOLO TENTATIVO**

### **Introduzione**

La sofferenza espressa nelle poesie di Montale non è solo la sofferenza vissuta dal singolo individuo su un piano squisitamente individuale, bensì è traslata ad un livello generazionale: giunge a rappresentare il punto di unione tra generazioni.

Le sue poesie cristallizzano il concetto di sofferenza aspaziale ed atemporale, nelle infinite sfumature utilizzate per rappresentare la realtà.

Nelle poesie di Montale, l'aspra sofferenza è individuabile nel vivere in sé ed è proprio ciò a costituire la parte più intima e irrazionale dell'essere umano, facendole assumere un valore cosmico.

La poesia, infatti, secondo Aristotele, ha carattere conoscitivo nei confronti dell'uomo e rappresenta un'arte in grado di imitare la realtà che a sua volta costituisce un'imitazione.

La lettura di Montale evidenzia uno spirito di inappartenenza in funzione della disarmonia tra l'uomo e il mondo, il quale viene oggettivato per mezzo dei numerosi simboli di cui egli stesso fa uso. La sofferenza è tramutata in un luogo concreto che si allontana dall'interiorità, risulta constatabile e riscontrabile negli oggetti della vita quotidiana svelando l'ennesima sfaccettatura della sofferenza montaliana, identificata in un fluido processo in divenire.

"Eppure resta che qualcosa è stato, un niente che forse è tutto" è la frase chiave della XVII edizione dei Colloqui fiorentini: essa esprime al meglio l'incertezza e la costante ricerca dubitativa nei confronti di un senso attribuibile all'esistenza umana.

Montale ci indica la sua strada pervasa di indeterminatezza tramite l'uso dei vocaboli 'eppure' o 'qualcosa' i quali, allo stesso tempo, esplicitano la grande volontà del poeta di trovare un senso al proprio percorso.

L'intento finale dell'elaborato e la nostra proposta interpretativa è quella di identificare la presenza delle varie tipologie di dolore contenute nella poesia montaliana attraverso le sue stesse opere e di considerazione personali da noi elaborate.

La scelta del tema deriva dal desiderio, per quanto possibile, di individuare una personale 'classificazione' del dolore, nonostante dare ordine al dolore sia impossibile.

## 1. Sofferenza cosmica e universale<sup>1</sup>

Le poesie di Montale sono l'espressione della disarmonia tra l'uomo e il mondo.

La vita è intesa come un percorso insensato e il raggiungimento della felicità come un'utopia. L'unica plausibile via di fuga dalla vita intesa come disarmonico dolore è la divina indifferenza, l'accettazione stoica della realtà.

La sofferenza è individuata dal poeta negli oggetti della vita quotidiana e successivamente tramutata e riconosciuta in simboli. L'esternazione di un'emozione tramite la presenza di vari oggetti con lo scopo di evocare un sentimento ben preciso e delineato, è un procedimento poetico elaborato per la prima volta da Thomas Stearns Eliot e successivamente ripreso dallo stesso Montale divenendo un vero e proprio tratto distintivo del poeta. Montale esalta la funzione simbolica del correlativo oggettivo in svariate poesie, ma a catturare la nostra attenzione è stato il diciassettesimo verso di *Merigiare pallido e assorto* dove l'inquietudine esistenziale del poeta è concretata materialmente in "cocci aguzzi di bottiglia".

Tuttavia, Montale, ammette l'esistenza di momenti quasi impercettibili contenenti delle rivelazioni, dei varchi causati dal cedimento della natura, dai quali è possibile scorgere oltre la realtà fenomenica immobile.

Il vivere si riduce ad un'oscillazione tra disperazione e speranza la quale risulta a sua volta un'illusione.

I sopraindicati punti focali della lirica montaliana sono riscontrabili ne *I limoni*, in cui la natura rappresentata risulta semplice e quieta, in una critica implicita a D'Annunzio che, al contrario, si muove in un'ambientazione naturale e stilizzata. Quest'ultimo, nelle sue liriche, utilizza immagini particolari e ricercate con un linguaggio impregiato e complicato al contrario di Montale il quale nella sua poesia utilizza immagini quotidiane e umili come gli stessi limoni.

In questa natura calma, luogo di epifania e rivelazione, siamo indotti in inganno, illusi dal profumo di limoni, credendo per una frazione di secondo di aver colto il senso della vita, la verità.

La sofferenza passa da assumere una dimensione microscopica, individuale fino ad arrivare ad un livello universale, cosmico, macroscopico nel momento in cui l'autore tramite i propri testi poetici proietta il proprio dolore, l'intima insofferenza tramite simboli e oggetti nel mondo circostante.

---

<sup>1</sup> Per questa parte si fa riferimento ai testi *Merigiare pallido e assorto* e al v.17 de *I limoni*; agli autori D'Annunzio, per la critica ai poeti laureati, e Thomas Stearns Eliot, per il correlativo oggettivo.

## 2. Sofferenza storica<sup>2</sup>

Montale attua una netta distinzione fra ciò che è transitorio come il momento storico, e ciò che invece permane e rimane invariato nel tempo. Infatti egli utilizza la poesia per trattare della condizione umana in sé, senza considerare il periodo al quale appartiene l'individuo.

Il senso di crisi e solitudine maturati nel '900 sono il frutto del dopoguerra, del fascismo e della guerra stessa: è considerato il secolo del "male di vivere" durante il quale i valori dell'uomo europeo vivono una profonda crisi di identità e l'uomo contemporaneo è caratterizzato da un nuovo disagio esistenziale.

Montale rappresenta la voce del Novecento, è un poeta attivo all'interno della società e affatto estraneo agli avvenimenti storici e politici del '900 che, come nella poesie che stiamo per analizzare, vengono utilizzati come spunto per una più ampia riflessione sull'esistenza.

Nella *Primavera hitleriana*, Montale racconta la visita di Hitler, paragonato ad un 'messo infernale' e dell'incontro con Mussolini come una 'tregenda', un convegno di demoni. I fatti di cronaca e gli avvenimenti storici sono incastonati dal poeta in un complesso scenario cosmico-religioso accostando realismo e ansia metafisica. Egli parla di 'falene impazzite', di 'alalà di scherani':

Oh la piagata  
primavera è pur festa se raggela  
in morte questa morte! Guarda ancora  
in alto, Clizia, è la tua sorte, tu  
che il non mutato amor mutata serbi  
fino a che il cieco sole che in te porti  
si abbacini nell'Altro e si distrugga  
in Lui, per tutti. Forse le sirene, i rintocchi  
che salutano i mostri nella sera  
della loro tregenda, si confondono già  
col suono che slegato dal cielo, scende, vince -  
col respiro di un'alba che domani per tutti  
si riaffacci, bianca ma senz'ali  
di raccapriccio, ai greti arsi del sud...

---

2 Per questa parte si fa riferimento a *Primavera hitleriana*.

Tramite la descrizione dell'improvviso e innaturale mutamento del sistema climatico, (la neve in primavera), Montale indica drammatici eventi storici provocati dall'avvento del nazifascismo come se la natura stessa, fosse stata raggelata dall'evento e anticipasse il freddo intenso e la sofferenza che la guerra causa.

La poesia nasce e prende spunto da avvenimenti storici, tramutandosi in una riflessione sulla durezza e difficoltà dell'esistenza.

L'unico rimedio a tale sofferenza, indicato da Montale negli ultimi versi, qui riportati, della poesia è Clizia, donna che assume tratti angelici e salvifici: "Guarda ancora | in alto, Clizia, è la tua sorte, tu | che il non mutato amor mutato serbi, | fino a che il cieco sole che in te porti | si abbacini nell'Altro e si distrugga in Lui, per tutti" (vv. 32-37).

### **3. Sofferenza conoscitiva<sup>3</sup>**

Il desiderio più recondito e inconscio di uno slancio vitale necessario per continuare il proprio percorso, si fa più intenso man mano che nel poeta aumenta la consapevolezza di aver impiegato la maggior parte della propria vita alla ricerca della conoscenza.

*Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale*, declama Montale in una poesia che molto ci ha colpito e con cui abbiamo tentato di colloquiare, nella quale rimpiange la semplicità della vita e condanna la vana e costante interrogazione sul senso dell'esistenza della quale egli accusa il peso.

Seppur la sua visione del mondo è definibile 'pessimista', non si traduce in un materiale rifiuto della vita, bensì nella sua accettazione stoica e nell'assiduo impegno nell'oggettivazione.

L'io lirico presenta 'l'opposto in cuore' in seguito alla realizzazione della sofferenza che la stessa conoscenza gli ha causato, consapevole del fatto che l'apprendimento umano non può raggiungere l'assoluto neppure tramite la poesia alla quale egli stesso attribuisce il ruolo di elevazione spirituale.

Leggendo per la prima volta questa poesia, dobbiamo ammettere di aver erroneamente interpretato la vera funzione di tale testo poetico: in fondo Montale esonera la poesia da una qualsivoglia funzione moralistica, sebbene sia sostenuta da una propria moralità, attraverso la proiezione della poesia in una dimensione estremamente intima e personale di fragilità e incompiutezza.

---

<sup>3</sup> Per questa parte si fa riferimento a *Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale*.

#### 4. La sofferenza nel ricordo

(della madre, di amori, animali e luoghi)

*Nella memoria resta  
solo quel balzo e quel guaito né  
molto di più rimane dei grandi amori  
quando non siano disperazione e morte.  
(Quaderno di quattro anni, 1977)*

La semplicità e la banalità della vita quotidiana divengono spunto di profonde riflessioni che gravitano attorno allo stesso tema: il ricordo. La stessa rievocazione di ciò che è passato e non può tornare, causa sofferenza ed è, forse, l'unico modo di tenere in vita chi non c'è più. In tal caso la poesia si colora dell'ennesima sfumatura assumendo il ruolo di testimone dell'esistenza, del 'qualcosa' che le nostre vite hanno significato, un 'niente che forse è tutto'.

Montale ci regala, tramite l'arte della poesia, l'elegiaco ricordo della sua compagna di vita, Drusilla Tanzi, conosciuta con l'affettuoso nomignolo di 'Mosca', dedicandole un'intera sezione della raccolta *Satura*.

Dalla lettura di queste commoventi poesie, *La primavera sbuca col suo passo di talpa* ha lasciato in noi una sensazione di profonda amarezza, ed è stato come se la sua stessa lettura, grazie all'essenzialità del linguaggio e delle immagini mentali nelle quali ci sentiamo totalmente immersi, ci avesse condotto nella parte più intima del poeta, nella sua vertiginosa sofferenza, nella sua più profonda malinconia.

La primavera sbuca col suo passo di talpa./Non ti sentirò più parlare di antibiotici/ velenosi, del chiodo per il tuo femore,/ dei beni di fortuna che t'ha un occhiuto omissis / spennacchiati./La primavera avanza con le sue nebbie grasse,/le sue luci lunghe, le sue ore/insopportabili./Non ti sentirò più lottare col rigurgito/del tempo, dei fantasmi, dei problemi logistici /dell'Estate.

La primavera, nonostante la morte dell'amata compagna di Montale, si ripresenta e prende inesorabilmente il sopravvento nella vita del poeta a simboleggiare l'inarrestabilità del tempo che scorre, e nel leggerlo ci sentiamo in uno stato nostalgico che difficilmente è possibile spiegare a parole.

Dunque la vera ricchezza di Montale, secondo la nostra modesta opinione, risiede proprio nel riuscire, tramite oggetti e gesti appartenenti alla consuetudine della vita, a spiegare sentimenti complessi e profondi come la solitudine al quale egli si sente destinato in seguito a tale perdita.

La poesia salvifica rispetto all'oblio è riscontrabile inoltre in Ungaretti, contemporaneo di Montale, il quale in *In Memoria*, specialmente dal verso 35 al 38, ("E forse io solo\so ancora\che visse"), fa fronte all'oscurità e al silenzio al quale il nome del suo amico Sceab, di cui parla nel testo, appartiene, in seguito alla sua morte.

Montale ci presenta il suo mal di vivere in quanto la nostalgia prevale sulla sua esistenza. Riaffiorano in modo notevole i suoi ricordi che vanno dall'infanzia fino alla tenera età, che rimpiange durante i tempi maturi. L'amore caloroso della madre, la città natale Genova dove ha vissuto i momenti più felici, le figure femminili che lo hanno accompagnato durante i tempi più affascinanti della gioventù e la figura del cane Galiffa, che lo ha affiancato da bambino. Naturalmente, come in ogni percorso di vita, questi attimi di gioia sono sempre accompagnati dai momenti tragici che la nostra esistenza incontra negli istanti meno opportuni. Quante volte abbiamo paragonato la vita ad una giostra che sale e scende? Ebbene Montale era uno di quelli che, quando tutto non andava per il meglio, faceva i conti con sé stesso immergendosi nella totale sofferenza per trovare un piccolo appoggio solamente nella sua memoria. Essa riserva al poeta attimi di sollievo. Montale utilizza il valore del passato come un potenziale per il presente, per renderlo più tranquillo: solo, però, per un breve istante di tempo, appunto, per un attimo. Il mal di vivere è un fattore determinante che incide molto sul suo pensiero e soprattutto sulle sue poesie. Egli rappresenta molti eventi tristi che lui stesso in prima persona ha incontrato e che lo hanno fortemente toccato. Si parte dalla morte della moglie Drusilla Tanzi, nota sotto il nomignolo di Mosca attribuitole dal marito stesso, alla quale dedica molte poesie. In esse è presente una re-immersione nell'esperienza vissuta che il soggetto rivive di nuovo come protagonista degli stessi sentimenti di allora. Ci troviamo di fronte ad una memoria episodica, una sorta di cronaca emotiva che racconta brevemente un episodio: è quello che avviene in tutta la poesia memoriale per Mosca, in particolare negli *Xenia*, pubblicati nel 1966 e poi confluiti in *Satura*. È possibile ricollegarlo alla memoria di Petrarca: per lui l'amore di Laura voleva dire amore del passato, dunque la memoria. "Ricordare il tuo pianto (il mio era il doppio) non vale a spegner lo scoppio delle tue risate." (*Xenia*, I, 11). Tutti i dettagli sono stati realmente vissuti con Mosca, e sono ora ripetuti con nostalgia in un paragone con il vuoto presente che tenta di colmare con tutti i momenti passati vissuti con la moglie ormai deceduta. In

tutti gli Xenia l'attimo viene dilatato nel recupero memoriale di oggetti comuni o appartenuti a Mosca che si trasformano in nutrimento per il ricordo. Quest'ultimo serve a vivere il lutto e ricordare l'oggetto amato-perduto. I momenti erano del tutto casuali e i contenuti del ricordo erano sempre improvvisi. Domina il ricordo del passato che non ritorna più con un fluire di momenti ormai lontani. La figura di questa donna viene evidenziata da Montale nella poesia *Ho sceso dandoti il braccio, almeno un milione di scale* pubblicata nel 1967. Il tema iniziale della poesia è il senso di smarrimento provocato dalla perdita della moglie. Insieme hanno sceso, nel viaggio della vita, milioni di scale e ora, ad ogni gradino, il poeta avverte una sensazione di vuoto. Oltre a sua moglie molte altre figure femminili hanno fatto parte della vita del poeta come Anna degli Umberti (Arletta) la quale appartiene all'età dell'adolescenza e alle atmosfere giovanili della raccolta di *Ossi di seppia* pubblicata nel 1925. Montale la conobbe nelle estati trascorse a Monterosso ma morì precocemente. In un celebre componimento, *La casa dei doganieri*, del 1930, che introduce la quarta e ultima parte della raccolta poetica *Le occasioni*, pubblicata nel 1939, Montale ricorda un momento di vita felice trascorso nella casa dei doganieri a picco sul mare insieme ad Annetta (o Arletta). Dopo questo fugace incontro, il quale riempì di gioia il cuore del poeta, il destino pensò a separare l'uomo dalla donna: Annetta venne a mancare e Montale continuò la sua vita inconsistente. Qui si affronta il tema della labilità del ricordo, incapace di offrire all'uomo un varco verso la salvezza. Egli tenta di mantenere vivi i ricordi comuni i quali sono soggetti allo scorrere del tempo e dunque a svanire. Questo tentativo è reso poeticamente attraverso l'immagine del gesto che tenta di trattenere un capo del filo dei ricordi, ma il "filo s'addipana", si raggomitola a ritroso. Il dissolversi della memoria è vissuto dal poeta come una grossa perdita, un abbandono. Attribuisce al tempo una connotazione negativa incolpandola del dissolvimento dei ricordi in quanto distrugge ogni cosa e annulla la storia di un incontro felice, quasi non fosse mai avvenuto. "Tu non ricordi la casa dei doganieri sul rialzo a strapiombo sulla scogliera", "Tu non ricordi; altro tempo frastorna la tua memoria; un filo s'addipana", "Tu non ricordi la casa di questa mia sera. Ed io non so chi va e chi resta". Anche nella poesia *Cigola la carrucola del pozzo*, il ricordo è la conferma che il passato è un'illusione e che i momenti di gioia lasciano una traccia di solitudine. Il tema di questa poesia è dunque l'irrecuperabilità del passato. Il cigolio della carrucola rappresenta la volontà di recuperare un momento passato del poeta. Il pozzo rappresenta l'irrecuperabilità del passato. Quando l'acqua incontra la luce il ricordo si fa nitido ma esso svanisce nel passato. Durante la descrizione dell'avvenimento il poeta utilizza il verbo "trema" ed esso sta a significare l'instabilità

dell'affioramento dell'immagine che ritorna nella memoria di Montale. Mentre "l'immagine che ride" e gli "evanescenti labbri" si riferiscono ad una persona cara al poeta. "Ah che già stride la ruota, ti ridona all'atro fondo, visione, una distanza ci divide."

Una donna si affianca ad Arletta in una parte degli *Ossi di seppia* e delle *Occasioni*: si tratta della figura di Crisalide. Il suo vero nome era Paola Niccoli e fu un'attrice di origini peruviane e rappresenta la figura che raccoglie le pene del poeta il quale è prigioniero nella realtà quotidiana. Nel 1933 compare nella vita di Montale Irma Brandeis, critica letteraria e docente statunitense, che prese il nome di Clizia. Fu una figura di notevole importanza e il suo ricordo lo troviamo nel *Mottetto VI*: "La speranza di pure rivederti m'abbandonava, e mi chiesi se questo che mi chiude ogni senso di te, schermo d'immagini, ha i segni della morte o dal passato è in esso, ma distorto e fatto labile, un tuo barbaglio. (Mottetti, VI). In questi versi la morte e il passato sono messi in opposizione. Qui il passato si rivela una realtà scomparsa ma passibile di una nuova emersione. Anche qui la memoria è labile: Montale afferma che la memoria è pronta sia a sparire che ad essere recuperata in virtù di improvvise apparizioni riconducibili al soggetto desiderato. Il luogo, inoltre, gioca un ruolo fondamentale poiché il poeta colloca Clizia in un posto dove molto probabilmente non era mai stata ma dove ella può apparire sotto forma di ricordo. La capacità di attribuire un secondo valore ad un luogo che ne era privo. Successivamente ci fu una nuova musa montaliana, la "Volpe": si tratta della trasfigurazione poetica di Maria Luisa Spaziani, giovane poetessa conosciuta da Montale nel '49. Queste figure sono fondamentali per il poeta poiché hanno sostanzialmente contribuito alla formazione e al suo stile poiché sono le muse dalla quale Montale prende spunto per la maggior parte delle poesie in quanto costituiscono una parte sostanziosa dei suoi ricordi migliori. Oltre a queste figure un altro protagonista delle opere di Montale è il paesaggio ligure, "scabro ed essenziale" di Monterosso e delle Cinque Terre dove Montale trascorreva le vacanze con la famiglia. Soltanto nell'ultima parte della sua vita (attorno gli anni Sessanta), il poeta ha dissepolto molti ricordi di Genova inserendola anche nelle sue poesie. In questi luoghi il poeta passò i momenti più tranquilli e felici e solo il loro ricordo riescono a rasserenare il suo animo nella sua maggiore età. Montale si sofferma sulle poche cose che lo circondano e tenta di osservarle nelle ore più calde: nel *Meriggiare pallido e assorto*.

Montale si concentra durante la sua età adulta a volgere il suo sguardo verso l'infanzia e la sua giovinezza ormai perdute in quanto, come è stato possibile notare, era suo solito nutrirsi di memorie. Ma secondo Montale la memoria imprigiona gli uomini in un reliquiario privo di vita. Nel



suo componimento *Casa sul mare* posto alla fine degli Ossi, egli riprende il motivo del viaggio modificandone del tutto l'interpretazione: si tratta di un viaggio metaforico da identificare con la vita. "Il viaggio finisce qui: nelle cure meschine che dividono l'anima che non sa più dare un grido..."; "Il viaggio finisce a questa spiaggia che tentano gli assidui e lenti flussi". L'avventura della vita è ormai quasi al termine ostacolata da un limite insorpassabile come il mare a cui la casa del poeta si affaccia. La vita di Montale continua a scorrere tra un mare di preoccupazioni in maniera monotona. Questa esistenza piatta fa svanire tutto, persino i ricordi, in nebbia. "Tu chiedi se così tutto svanisce in questa poca nebbia di memorie; se nell'ora che torpe o nel sospiro del frangente si compie ogni destino". In questa parte del componimento prevale un'esortazione della ragione umana che non si rassegna al fatto che tutto finisca nel nulla come un'onda svanisce lentamente infrangendosi sugli scogli. Ma il poeta sostiene che qualcuno, non lui, sia in grado di sorpassare il limite e raggiungere il compimento della sua interiorità. Egli, infatti, tenta di fornire la "via di fuga" dalla dura realtà ma ciò è fuggitivo come la spuma o l'onda sul mare agitato. Insomma questa poesia racchiude profondamente il mal di vivere da cui è impossibile fuggirne.

Da ricordare è senza dubbio il cane Galiffa, un bastardino di lunghe orecchie che si precipitava sul poeta quando era bambino facendogli molte feste. In questa poesia viene riportato il persistere della memoria, una memoria che diventa un tutt'uno con una seconda condizione: l'insonnia. Di sé stesso non riporta niente, meno del ricordo di un bastardino in quanto la poesia dura a differenza del poeta. Montale riporta anche il ricordo di un gatto sperduto il quale è stato abbandonato. Egli invita le persone a non abbandonare nessun animale e a prendersi cura di quelli che si trovano per strada. Solitamente il ricordo di molti di noi va agli amici a quattro zampe che riservano per noi sempre felicità. Le poesie che abbiamo scelto fanno parte del *Quaderno di quattro anni* pubblicato nel 1977.

*Nei miei primi anni abitavo al terzo piano...*

Nei miei primi anni abitavo al terzo piano/ e dal fondo del viale di pitòsfori/ il cagnetto Galiffa mi vedeva/ e a grandi salti dalla scala a chiocciola/ mi raggiungeva. **Ora non ricordo/** se morì in casa nostra e se fu seppellito/ e dove e quando. **Nella memoria resta/** solo quel balzo e quel guaito né/ molto di più rimane dei grandi amori/ quando non siano disperazione e morte./ Ma questo non fu il caso del bastardino/ di lunghe orecchie che portava un nome/ inventato dal figlio del fattore/ mio coetaneo e analfabeta, vivo/ meno del cane, e strano, nella mia insonnia.

### *Di un gatto sperduto*

Il povero orfanello/ non s'era ancora inselvatichito/ se fu scacciato dal condominio/ perché non lacerasse les moquettes con gli unghielli./ **Me ne ricordo ancora** passando per quella via/ dove accaddero fatti **degni di storia/ ma indegni di memoria**. Fors'è che qualche briciola/ voli per conto suo.

Dedicò una poesia alla madre affinché la figura materna, a lui tanto cara, potesse sopravvivere nei ricordi. La perdita di un nostro caro è un dolore insopportabile e difficile da superare. Concordiamo con Montale in quanto pensiamo che mantenere vivo il ricordo di chi è deceduto è un possibile rimedio per attutire, in piccola parte, questo grande dolore perché si sa: il cuore un giorno smetterà di battere, invece l'anima vivrà in eterno. Il poeta decide di dedicarle una poesia in onore della sua morte. Qui si interroga di fronte la morte della madre su ciò che resta di lei. Affronta, inoltre, due temi: il primo è il destino della madre scomparsa pensandola sola senza qualcuno che la protegga. Il secondo è il problema dell'immortalità poiché il poeta sostiene che dopo la morte non esiste un mondo ultraterreno ma un insieme di ricordi maturati nel tempo in cui resta la figura deceduta. Quindi l'unico sistema per sopravvivere è quello di riporre alla memoria i caratteri fisici che distinguevano in vita quelle determinate persone.

### *A mia madre (1956)*

Ora che il coro delle coturnici/ ti blandisce nel sonno eterno, rotta/ felice schiera/ in fuga verso i clivi/ vendemmiati del Mesco, or che la lotta/ dei viventi più infuria, se tu cedi/ come un'ombra la spoglia/ (e non è un'ombra,/ o gentile, non è ciò che tu credi)/ chi ti proteggerà? La strada sgombra/ non è una via, solo due mani, un volto,/ quelle mani, quel volto, il gesto d'una/ vita che non è un'altra ma se stessa,/ solo questo ti pone nell'eliso/ folto d'anime e voci in cui tu vivi;/ e la domanda che tu lasci è anch'essa/ un gesto tuo, all'ombra delle croci.

Dopo aver analizzato questo aspetto della letteratura montaliana è nato dentro di noi il desiderio di raggiungere i nostri sogni poiché Montale ci insegna che il ricordo non lascia nessuno al proprio destino, il ricordo è sopravvivenza e per essere ricordati bisogna vivere davvero quando si ha l'occasione e l'occasione principale di ognuno di noi si chiama, appunto, vita.

## **Conclusione**

Le poesie di Montale hanno come obiettivo quello di rivelare la controversa condizione umana che non presenta in sé delle vere e proprie risposte.

Il dato di partenza, comune nella nostra riflessione, è stato quello della sofferenza come cifra per capire Montale: una sorta di fiume carsico che attraversa le sue poesie e il suo pensiero.

Tale dato ci è sembrato accomunare il grande poeta e noi piccoli lettori: la sofferenza è un dato comune, infatti, alla condizione umana.

L'esperienza della sofferenza può avvenire tramite la perdita di un proprio caro, e per esperienza personale, ciò che rimane è solamente un mondo interiore costellato di ricordi e immagini nelle quali la vita continua a scorrere.

Ognuno di noi ha elaborato un proprio pensiero su tale questione arrivando alla stessa conclusione, nonostante la sofferenza non sia un concetto completamente definibile, privo di un fondamento oggettivo, e risultando flessibile e disponibile a varie interpretazioni, è riscontrabile nella quotidianità e sperimentabile da ogni individuo.

Secondo la nostra opinione, è proprio ciò ad accomunare l'umanità e a far sì che rappresenti un concetto a carattere generale. La motivazione che ci ha spinti a scegliere di affrontare tale tematica nasce dunque dalla volontà di indagare su un concetto tanto comune quanto inafferrabile.

Ciò che la lettura di Montale ci regala è un forte senso di inappartenenza che in tutta la sua durezza ci rende partecipi di qualcosa di più grande e profondo che va al di là della singola esperienza personale e ci accomuna in quanto esseri umani.

La sperimentazione del dolore conduce il poeta verso una totale oggettivazione del mondo esteriore che risulta ai nostri occhi, la conclusione di un complesso processo di riflessione stoica sull'esistenza, quasi come se l'oggettivazione rappresentasse l'accettazione e la rassegnazione del poeta nei confronti della natura che lo circonda e di cui egli stesso fa parte.

Essa stessa, nonostante rappresenti una condizione interiore dell'individuo, può essere influenzata da vari fattori come ad esempio la condizione storica che nel caso di Montale viene utilizzata come spunto per attuare una riflessione più ampia sull'essenza della vita.